In scena l'opera di Pitigrilli

# Scandalosa «Cocaina»

Su un palcoscenico «inesistente», il foyer del teatro dei Satiri, va in scena lo spirito letterario di Pitigrilli. È Anna Lezzi a rendere omaggio allo scrittore torinese realizzando uno spettacolo liberamente tratto dal romanzo *Cocaina*. Gli attori «viaggiano» tra il pubblico ricreando l'atmosfera descritta da Pitigrilli nel suo libro: quella della Parigi anni Venti in cui si riuniva una borghesia intellettuale spregiudicata, intenta a mettere i sensi alla prova di tutto.

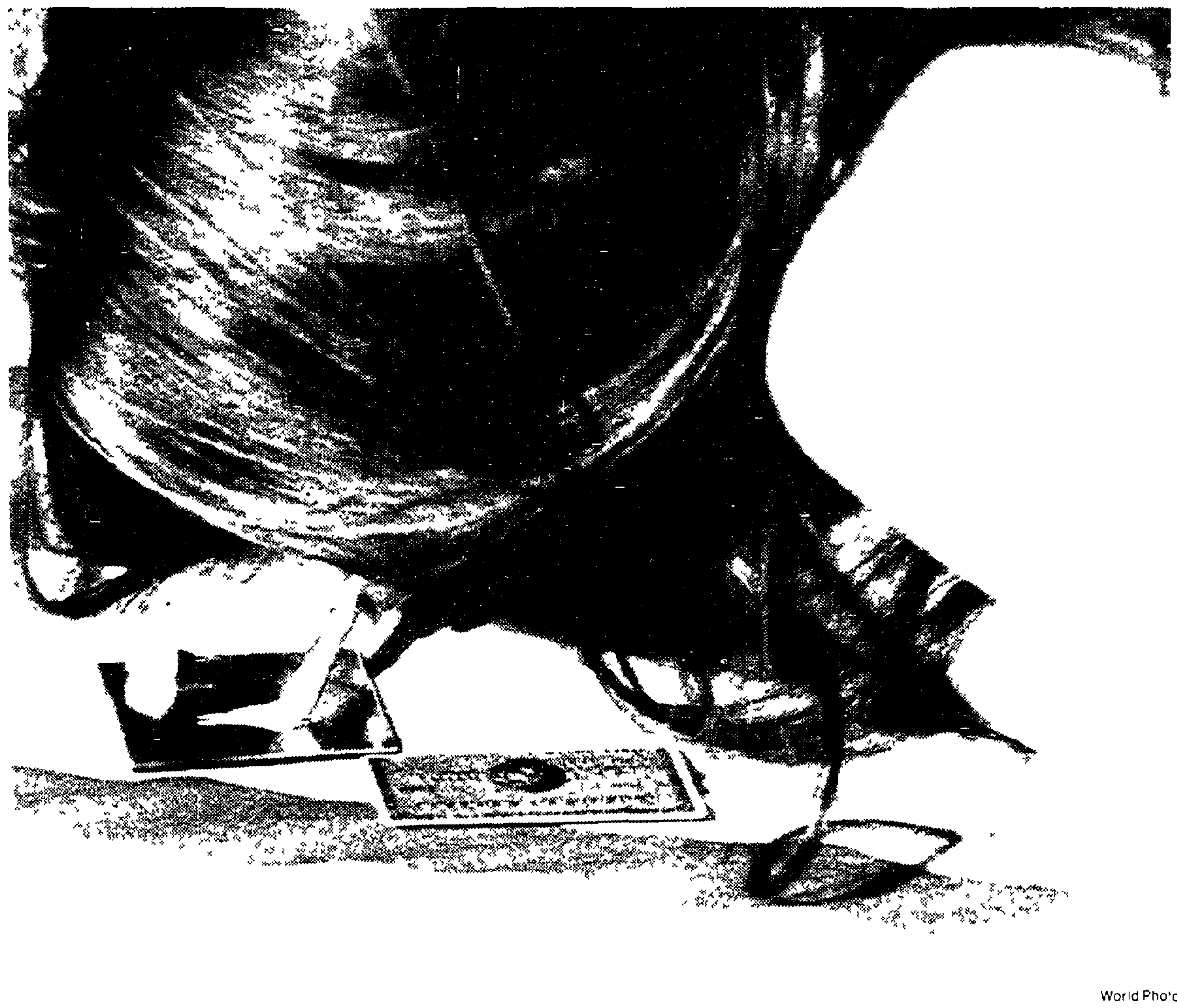
**LAURA DETTI**

La morte è l'unico anello della vita di cui non si può fare esperienza. Le parole ritornano ridondanti come un sottofondo a tratti silenzioso e a tratti clamoroso in tutte le tappe, in tutte le scene che si fermano e prendono vita nel foyer del teatro dei Satiri. Sono le scene di *Cocaina*, lo spettacolo realizzato da Anna Lezzi sulle pagine del romanzo omonimo di Dino Segre, ovvero Pitigrilli. «Mi manca solo la morte da provare», dice Tito, il protagonista, prima immerso nelle luci accese e fatte esplodere dalla polvere bianca, anzi «bianchissima», poi perso nel pallore della pelle di Kalantan, sua amante e regina di quella sostanza più fina delle spiagge dei Caraibi, e ancora tormentato e logorato dall'immoralità di Maud, la donna a cui l'uomo si sente legato da strani fili di affinità e divergenze.

Tito Arnaudi (ovvero Luca Alcini) è al centro di un microcosmo così vasto, senza confini, specchio di una borghesia intellettuale degli anni Venti spregiudicata, immoraleggiante, che si ritrova in una Parigi fertile, capace di farsi portavoce di quella forza dissolutrice. Con stile, «Cocaina» vide la luce nel 1921 e fu giudicato «cinico, scabroso e spregiudicato». Pitigrilli aveva descritto con precisione un'atmosfera caratterizzata da te[illegible] a tutta la produzione letteraria dello scrittore torinese.

Anna Lezzi, attenta lettrice di Pitigrilli, ricostruisce con attenzione e aderenza lo spirito di quel tempo. E tenta di mettere in evidenza i contrasti, le contraddizioni che lo scrittore poneva in luce descrivendo quella borghesia. Così ciò che sembra interessare di più alla regista è il contrasto tra vita e libertà, tra desiderio di anticonformismo e socialità, invece della descrizione di una mondanità, di un qualunquismo considerati in sé per sé. Contrasti che Lezzi ripropone conservando l'ironia e il linguaggio articolato e baroccheggiante, come lo definisce la regista, dello scritto originale.

Ma il pezzo forte della rappresentazione è la cucitura delle scene, l'uso di uno spazio insolito per una pièce teatrale. Gli attori (oltre ad Alcini, Maria Libera Ranaudo, Oriana Baciardi, Giovanni Guardiano, Antonio Brancati e Elv Siozopulos) viaggiano tra il pubblico che sosta ai margini della sala. Il *palcoscenico inesistente* si illumina a tratti nei diversi luoghi in cui si animano le scene. Anzi in cui si animano *flashback*, quelli che riportano Pietro Noccera, amico di Tito, e Maud ai piedi del letto di morte del protagonista (che alla fine col suicidio fa esperienza, paradossalmente, dell'ultimo anello della vita, la morte), indietro nel tempo, alle follie parigine, a quando [illegible] nel mare della vita in balia della polvere bianca. Una polvere d'élite come dice, o almeno diceva fino a qualche tempo fa, il senso comune. Ma sono alla ricerca di qualcosa gli intellettuali della *Cocaina* di Anna Lezzi. E la dissoluzione non è dissoluzione per se stessa. Si scontra con la finzione del moralismo, ma non è del tutto qualunquista.



World Photo

## Corini, dalla rima in punta di piedi

**Prevert e la sua poesia, le sue rime tradotte in «danza del mattino». È l'ispirazione del ballerino-coreografo Nazzareno Santolamazza che stasera interpreta al teatro Elettra con Gabriela Corini la sua «Colazione del mattino». «La poesia di Prevert è lo spunto drammatico del nostro spettacolo – dice Corini – Non si tratta di ricomporre un racconto ma di ricostruire atmosfere che ci appartengono. Il realismo del poeta francese è trasfigurato da immagini di follia e di morte, violentato da una quotidianità sempre più drammatica. La storia in una stanza, un uomo e una donna si ritrovano per parlare, per consumare, forse, l'ultimo incontro. E scatta l'oppressione, il delirio di un rapporto sofferto, opprimente. Il ricordo della solitudine che uccide. E la danza per rappresentare la violenza del marito verso la moglie, il tentativo di imporsi con la forza, di distruggere moralmente e anche fisicamente. La protagonista cerca di ribellarsi, ma invano». Domani l'unica replica della pièce che fa anche riferimenti al cinema d'autore, da Pasolini a Ferreri e alla letteratura contemporanea tra scene di sopraffazione, incubi metropolitani, miseria e abbandono.**

## «Nibbio Bruno» sul parco Tiburtino

**«Nibbio Bruno», associazione per la salvaguardia del territorio, ha curato la guida «Gallicano e i suoi acquedotti». Il libricino, ricco di materiale fotografico e cartografico – scritto da Zaccaria Mari – è strumento indispensabile per *incamminarsi tra un paesaggio ricco di storia e di natura*. Si inizia lungo la Prenestina all'altezza di uno slargo davanti al ristorante «Da Diedo», ottimo, quest'ultimo, per rifocillarsi con cibi casarecci a fine escursione. Uno dei tratti più suggestivi dell'intero tragitto è la galleria del fosso di Caipoli, lunga 37 metri e larga 5. L'accesso nella forra avviene attraverso un sentiero molto ripido, che a causa di un fitto manto erboso può presentare qualche difficoltà dopo una giornata di pioggia. Per aiutare l'escursionista ad orientarsi tra il suggestivo paesaggio di forre, ponti e gallerie, gli attivissimi soci del «Nibbio Bruno» hanno iniziato l'opera di tabellazione che verrà presto portata a termine. L'esperienza di Gallicano è l'inizio di un progetto ambizioso: un parco archeologico dell'agro Tiburtino-Prenestino, che racchiuda agli estremi villa Adriana e Palestrina. Informazioni «Nibbio Bruno» (tel. 06/95462140 - Danilo Sordi).**

P.P.

**Musica a Rieti**

## Gregoratti e il sogno spagnolo

È il capovolgimento del pianoforte «notturno» di Salvatore Di Giacomo, che suona lontanamente. Ora siamo a Rieti, in Via Garibaldi, intorno al teatro «Flavio Vespasiano», bellissimo. La gente si ferma richiamata da un pianoforte di giorno, che diffonde suoni vicini e gagliardi. Una pioggia, una luminosa grandinata di suoni. Il teatro è chiuso per importanti restauri, ma è aperta la Sala degli Specchi, dove la Società Reatina dei Concerti, preziosamente diretta da Lethea Cifarelli, svolge le sue felici stagioni. Hanno suonato pianisti illustri (Sergio Fiorentino, Giorgio Sacchetti) e ad essi si aggiunge ora Riccardo Gregoratti. Ha dentro un demone che sa esaltarsi della sua ansia di suono.

Gregoratti ha puntato su un programma curioso: «Spagna, sogno e realtà». Una sorta di confronto tra la Spagna «vera», celebrata da autori spagnoli, e una Spagna, diciamo così, *finta*, celebrata da autori non spagnoli. Da un lato c'è la passione del suono nativo (pagine stupende di Mompou, Granados, Albeniz), dall'altro la sofisticazione miracolosa di pagine di Busoni (Sonatina super Carmen), Ravel (Alborada del Gracioso), Liszt (Rapsodia spagnola). Sono state via via una meraviglia le sinuose e calde melodie come le più scatenate ebbrezze di ritmi di danza, in seguito e conquistate dal Gregoratti. Basti pensare alla Canción di Mompou, alla «Maja y el ruiseñor» e «Los requiebros» di Granados, al Tango e «Navarra» di Albeniz. Una meraviglia che ha avvolto il pubblico come in un incantesimo, quello anche di poter seguire le impervie musiche nota per nota e di averle a portata di mano nella loro grandiosa globalità. Come vedere una scultura nel dettaglio dei colpi di scalpello e nella compiuta imponenza della sua realizzazione. Gregoratti sa unire alla chiarezza dell'analisi la compattezza della sintesi. Come accade per i fiori: sembrano veri quelli finti e viceversa. Così è accaduto per la Spagna della realtà e per quella del sogno. Non ci sono state differenze, avendo il pianista intensamente puntato sui valori esclusivamente musicali delle pagine in programma.

E.V.

Adrian Tranquilli e le sue creazioni

# L'«ethos» poetico di materiali-idee

**ENRICO GALLIAN**

L'immagine si perde lungo i tortuosi meandri del pensiero e quando riappare è sempre frutto di «sragionamenti», una «sgrammaticata» esigenza personale rischiosa. Così Adrian Tranquilli, ora in mostra allo «Studio Aperto» (via degli Ausoni 3/7a, orario 17-20, lunedì chiuso. Fino all'11 marzo), intende l'azzardo dell'operazione, ossia l'evolversi di un proprio intendere l'operazione artistica, il fare, il metodo progettuale per arrivare al rovello, tarlo che scava solchi inimmaginabili all'interno dell'*ethos* poetico.

C'è modo e modo per elaborare, assemblare i materiali, anche i più svariati, ma Adrian Tranquilli usa quello più difficile, più doloroso: ritrova, per esempio, antiche tecniche, quella della lavorazione della cartapesta, della stoffa ingessata; a volte sembra aver riscoperto l'antica destrezza decorativa di Fortuny, tal'altra quella del teatro greco amplificando l'immagine con la tecnica delle maschere teatrali a muro o in mezzo al proscenio, dietro le quinte, e se non addirittura pensate dentro contenitori di terracotta. Il rapporto antropologico con l'*elaborazione schizofrenica del lutto* rituale, antico enigma tribale dell'arte del passato, è giunto nelle mani di Adrian Tranquilli che vuole assolutamente eticizzare, quasi maniacalmente, l'atteggiamento del «fare»: dice a se stesso l'arte è moralmente sana; trasgredire ad essa significherebbe scadere nell'autologia e chi mi assicura che è ancora valida l'idea della rinascita senza l'eticità del lavoro.

Lo spazio della galleria è letteralmente invaso: ogni struttura che sia appesa o che si trovi nel mezzo della sala è pensata fin nei più minimi particolari e non ha d'età all'aere circostante, perché Adrian Tranquilli installa l'opera ma lavora in altro luogo, più mentale, di quanto si pensi.

Chi osserva per Adrian Tranquilli è suo malgrado amante della musica e quindi capace di armonizzarsi esso stesso con le sue opere. Le cose sono installate [illegible] pensiero d'anno di pensare, sono pensieri ideali di un meraviglioso che Adrian Tranquilli incarna ma che rende sempre e comunque misterioso, oscuro. Poi d'un tratto quando sei convinto di aver penetrato l'aspetto più recondito, le ragioni dell'artista, viene una volta penetrato il livello di osservazione delle opere e l'osservato [illegible] misteriosi e il devastato ordine esterno, quelli che Adrian Tranquilli aveva progettato, diventa protagonista assoluto. [illegible] opera che si aggira tra gli osservati.

Adrian Tranquilli Amore 1994

**ANTEPRIMA CLASSICA** di ERASMO VALENTE

# Maestoso Parsifal

Il mondo wagneriano è in trepida attesa. Domani, alle 17, Giuseppe Sinopoli, con l'orchestra di Santa Cecilia, coro e cantanti e mimi, [illegible] giorni nell'Auditorio di via della Conciliazione, dirigerà in forma di concerto l'ultima opera di Richard Wagner, *Parsifal*. Si rappresentò a Bayreuth nel 1882 e fino al 31 dicembre 1913 fu esclusivamente rappresentato lì, nel tempio wagneriano. Nel 1903 — ricorreva il ventesimo della morte di Wagner — se ne ebbe una rappresentazione «abusiva» a New York, che scatenò l'ira di Cosima Wagner, vissuta fino al 1° aprile 1930. Aveva da qualche mese compiuto novantadue anni.

Il 1° gennaio 1914 il mondo si scatenò nelle rappresentazioni del *Parsifal*. In Italia se ne ebbero a Bologna e Roma. Al Teatro Liceo di Barcellona (recentemente distrutto e gravemente danneggiato da un incendio) l'opera di Wagner ebbe inizio alla mezzanotte del 31 dicembre 1913. L'anno — 1913 — ricorreva anche il centenario della nascita di Wagner (22 maggio 1813) e Verdi (era nato il 10 ottobre di quello stesso anno).

Che è Parsifal? È la parte dei cavalieri di Artù che custodiscono il santo Graal, cioè la coppa usata da Gesù nell'ultima cena, nella quale fu poi raccolto il sangue di Cristo trafitto dalla lancia. Lancia e coppa furono conservate nel castello di Monsalvat. I cavalieri del Graal traggono forza dalla luce risplendente nella sacra coppa. Sarà Parsifal a riportare il Graal tra i cavalieri, tormentati dal Male. Non è tutto così semplice, ma la musica ha una sua grandiosa semplicità.

Ottant'anni fa — gennaio 1914 — *Parsifal* fu diretto a Roma, al Teatro dell'Opera, da Edoardo Vitale (1872-1937) che nel 1896 aveva presentato a Bologna la prima della *Walchiria* e qui a Roma la prima del *Crepuscolo degli Dei*. Fu lui, Vitale, a far conoscere in Italia il *Boris Godunov* di Mussorgski. Del *Parsifal* se ne ebbero a Roma una ventina di repliche. Si cantò in italiano, nella versione dello Zanardini.

Le repliche che adesso sono due, martedì e giovedì, sempre con inizio alle 17. Si canta in tedesco, come è giusto: il testo è dello stesso Wagner. Le sue parole sono strettamente connesse al ritmo del suono. Tra i cantanti figura l'illustre [illegible] Kollo, un Parsifal di grande prestigio. Giuseppe Sinopoli che dirigerà *Parsifal* tra qualche mese al Festival di Bayreuth sarà il 7 al Teatro Olimpico per l'Accademia filarmonica con musiche di Schoenberg (Kammersinfonie op. [illegible]), Berg (quattro pezzi per clarinetto e pianoforte), Weber (due pezzi op. 17 e [illegible]) e Wagner (Idillio di Sigfrido).

## Concerti e romanze a...

**Un'arpa alla Rai.** È quella splendida di Elena Zaniboni che stasera, alle 21, interpreta in prima esecuzione il Concerto per arpa e orchestra a lei dedicato da Marco Betta.

**Al Sistina gli Ax.** I pianisti Emanuel e Yoko Nozaki Ax tornano al Sistina per l'Italcable domani alle 10.30.

**Quartetti a Villa Medici.** Martedì alle 21 il Quartetto Chilingirian suona musiche di Hugh Wood, Michael Tippett e Haydn.

**Istituzione Universitaria.** Debutta all'Aula Magna (ore 17.30) oggi il Quartetto Materassi. In programma musiche di Britten, Wolf e Ravel. Martedì, 20.30, suonano i chitarristi Sergio e Odair Assad.

**«Lucia» all'Opera.** La Lucia di Lammermoor di Donizetti si replica domani alle 16.30 e martedì alle 20.30.

**Monteverdi all'Eur.** Nell'Auditorium del Seraphicum, l'Euterpe ricorda Monteverdi con un programma di madrigali cantati dal gruppo L'Homme armé. Mercoledì alle 20.45.

**Al Gonfalone.** Federico Cortese, con la partecipazione del soprano Anna Cataneo, dirige il Laudate pueri di Haendel e il Gloria di Vivaldi. Alle 21 di mercoledì e giovedì.

**Canta Barbara Hendricks.** La straordinaria cantante americana Barbara Hendricks canta stasera alle 20.30 (Auditorio di Via della Conciliazione) Lieder di Schubert, Strauss, Berg, Poulenc e Schoenberg.

**Italiani in Russia.** Musiche di Sarti, Paisiello, Galuppi e Cimarosa, che furono ospiti degli Zar a San Pietroburgo, vengono riproposte lunedì (20.30) in Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a. Canta Donatella Casa.

O. TESTA
DAL 1918
ABITI E CAMICIE SARTORIALI
A PREZZI
STRAORDINARI
VIA FRATTINA 105 — VIA BORGOGNONA 13
VIA FRATTINA 42 — PIAZZA EUCLIDE 27
com. uff. legge 80

scuola dell'abbigliamento
ida ferri
aut. Reg. Lazio legge 99 del 18/12/79
Via Volturno, 58 - ☎ (06) 4941009 - 4457167 (Fax)
■ modello e confezione fai da te
■ modelliste alta moda e per l'industria
■ figurinisti - stilisti (tecniche artigianali)
■ insegnanti del metodo "ida ferri"
■ cartonisti - sviluppo taglie
■ operatori sviluppo e piazzato computerizzato
■ modelli in carta e campionari alle aziende

ida ferri
La scuola di moda più antica
Sono 5 le scuole a Roma che svolgono corsi di formazione professionale per modellisti e figurinisti regolarmente riconosciuti dalla Regione. La scuola dell'abbigliamento **ida ferri** festeggia i suoi 70 anni di attività scolastica. Oltre ai corsi biennali per figurinisti e modellisti la scuola ha istituito **da marzo corsi familiari di taglio e cucito in 4 mesi**
**2 lezioni settimanali mattina o pomeriggio. 1 lezione settimanale lunedì o sabato mattina.**